

Indice

Il Mattino

- 1 Anvur – [Università: la rimonta del Sud](#)
- 3 La lettera – [Atenei telematici, si torna indietro](#)
- 4 Altri atenei – [Alla Federico II laurea honoris causa a Visco: “Avanti con le scelte della Bce”](#)
- 5 Trasporti – [Odissea Valle Caudina: quattro ore tra Benevento e Napoli](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 6 Economia – [L’Inps 55mila assunzioni definitive in meno. Visco ai giovani: investite in conoscenza](#)
- 9 Il rapporto – [Studenti: 6 su 10 vanno via e non tornano](#)

La Repubblica Napoli

- 10 Altri atenei – [Il governatore della Banca d’Italia riceve laurea in scienze statistiche alla Federico II](#)
- 11 Altri atenei – [Matricola SUN premiati studenti di medicina](#)
- 12 L’opinione – [L’ossessione delle classifiche sulla qualità della vita](#)

La Repubblica

- 13 Il racconto – [I ragazzi del ‘99](#)

Il Sole 24 Ore

- 16 Anvur – [Ricerca universitaria, il Sud recupera terreno](#)
- 17 Anvur – [La pagella vale quasi un miliardo](#)
- 18 Università – [La no tax area allarga il raggio](#)
- 20 Università – [Finanziamenti, orientamento e tutoraggio degli studenti](#)
- 21 Anvur – [L’analisi: Un incentivo a migliorare la qualità complessiva](#)
- 22 L’intervista – [“La ricerca c’è, serve una visione sistemica”](#)

WEB MAGAZINE**econopoly.ilsole24ore.com**[Più flessibilità del lavoro crea davvero più occupazione? Ecco cosa dicono i dati](#)

Post di Emiliano Brancaccio, Nadia Garbellini e Raffaele Giammetti

Ottopagine.it["I misteri di Iside": conferenza a Benevento](#)**+Economia**[I migliori atenei d’Italia: il Sud recupera](#)**Repubblica.it**[Università e ricerca, in Toscana le tre scuole superiori al top. Il Sud risale, male Sapienza e Genova Poletti: "Centomila giovani in fuga? Conosco gente che è bene non avere tra i piedi"](#)**Sole24ore.com**[I migliori atenei d’Italia: vince il Centro Nord ma il Sud recupera](#)**ATTUALITÀ****L’Unità**[Sembra Sarajevo 1914. Non c’è giustizia per Aleppo](#)**Corriere.it**[Attacco a Berlino, dalla Siria ai profughi: tutti i segnali di allarme](#)**Repubblica.it**[Camion sulla folla a Berlino, la notizia sui siti stranieri](#)

L'agenzia nazionale di valutazione Anvur pubblica i risultati preliminari della Qualità della ricerca per il 2011-2014. Molti degli atenei del Mezzogiorno riducono le distanze rispetto alla precedente classifica stilata nel 2004-2010. La Federico II guadagna 12 punti e si allinea alla media nazionale. Bene Sun (+10), Orientale (+7) e Parthenope (+7)

Università, la rimonta del Sud

IL RAPPORTO

Marco Esposito

Il sistema universitario è spaccato in un Nord efficiente e in un Sud arruffone? Falso. I risultati della Vqr (Valutazione qualità della ricerca) mostrano un mondo piuttosto omogeneo, con la metà degli atenei del Mezzogiorno (nove su diciotto) che si posiziona in classifica in piena media nazionale, cioè con uno scarto in più o in meno limitato al 4%.

È l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione, a diffondere i dati preliminari della Vqr che ha analizzato la produzione scientifica delle università italiane del 2011-2014. La precedente Vqr si riferiva al periodo 2004-2010. Nel confronto tra le due Vqr si dimezza il divario del Sud grazie al recupero di punteggio di numerosi atenei: balzo di 12 punti percentuali per Politecnico di Bari e Federico II; guadagnano 10 punti la Sun e l'Università di Bari; migliorano di 7 punti Orientale e Parthenope.

Va puntualizzato che nel passaggio dalla prima alla seconda Vqr sono stati modificati molti criteri di conteggio per cui, in attesa dei dati di dettaglio, è impossibile dire se il Sud fa passi avanti per un effettivo miglioramento della qualità della ricerca o perché sono state cancellate formule che lo danneggiavano. Di sicuro la seconda Vqr (quella del periodo 2011-2014) è stata affinata rispetto alla prima (2004-2010) grazie al lavoro dell'Anvur, per cui la fotografia diffusa ieri è più a fuoco rispetto a quella sulla quale si sono distribuite risorse e premi nei scorsi anni. E la fotografia mostra che il mondo dell'Università non segue la rigida spaccatura Nord-Sud che caratterizza sovente l'Italia

per cui, per fare un solo esempio, Catanzaro per qualità della ricerca si posiziona meglio di Pisa.

Il presidente dell'Anvur Andrea Graziosi aggiunge un altro elemento di riflessione e cioè che sapere che si è valutati migliora i comportamenti dei professori e dei ricercatori. La valutazione del



GRAZIOSI: SAPERE CHE SI SARÀ VALUTATI MIGLIORA I COMPORTAMENTI



2004-2010, conclusa nel 2013, si basava su lavori effettuati in anni nei quali non si sapeva che si sarebbe stati valutati. «Si vede con chiarezza - commenta Graziosi - che l'esistenza stessa della Vqr, quindi il sapere a priori che il lavoro di ricerca sarà valutato, ha orientato l'azione delle università: rispetto alla prima Vqr c'è una convergenza. La prima valutazione aveva fotografato la ricerca universitaria dopo un periodo di oltre vent'anni senza un sistema di valutazione comune, con il risultato che ogni ateneo aveva seguito regole proprie e il sistema si era mosso in ordine sparso, con profonde differenze. Oggi invece - prosegue Graziosi - vediamo che le differen-

La classifica

Istituzione	Differenza % tra IRAS1 e quota dimensionale	Guadagno/perdita rispetto alla precedente VQR	Ordinamento attuale (Atenei italiani)
Catanzaro	4%	-3%	23
Bari Politecnico	1%	12%	29
Napoli L'Orientale	1%	7%	33
Napoli Federico II	0%	12%	35
Chieti e Pescara	-1%	0%	38
Salerno	-1%	0%	39
Sannio	-2%	-7%	40
Foggia	-2%	-11%	41
Teramo	-4%	-4%	45
Calabria (Arcavacata di Rende)	-7%	1%	47
Napoli II	-7%	10%	48
Napoli Parthenope	-8%	-7%	51
L'Aquila	-12%	3%	57
Bari	-14%	10%	59
Basilicata	-14%	-7%	60
Molise	-14%	-10%	61
Salento	-14%	-4%	62
Reggio Calabria	-15%	4%	63

ANSA - CENTIMETRI

I numeri

Assegnati i voti a 118mila lavori sotto esame 65mila prof e ricercatori

La seconda Valutazione della Qualità della Ricerca (Vqr) realizzata dall'Anvur ha analizzato la produzione scientifica delle

università italiane tra gli anni 2011-2014. Un lavoro durato 18 mesi in cui 450 super esperti, coadiuvati da 14.000 professori e ricercatori, hanno valutato oltre 118.000

lavori realizzati da circa 65.000 tra professori e ricercatori, impiegati in 132 strutture tra università, enti di ricerca e consorzi interuniversitari.





In testa
La Federico II
e il Politecnico
di Bari hanno
la migliore
performance
sulla vecchia Vqr



**LA FEDELI
DOVRÀ
RIPARTIRE
IL FONDO
PREMIALE IN
BASE AI NUOVI
CRITERI**

ze tra atenei si riducono e tutto ci fa pensare che la qualità media del lavoro delle università si sia innalzata».

I risultati della Vqr saranno utilizzati, insieme ad altri parametri, per ripartire tra le università statali e non statali una quota della parte premiale del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per il 2016. Nei riparti degli scorsi anni, basati sulla Vqr 2004-2010, le polemiche non erano mancate. Gli Atenei del Mezzogiorno risultavano sistematicamente in fondo alle classifiche e alcune formulette usate dal ministero dell'Università e della ricerca tendevano ad aumentare le differenze. Clamoroso il caso del riparto di fondi sulla qualità del reclutamento, molto negativo per il Sud quando a firmare il decreto era stato il ministro Maria Chiara Carrozza e meno squilibrato quando al Miur c'era Stefania Giannini, nonostante i dati sui quali si erano stilate le classifiche fossero esattamente gli stessi (Vqr 2004-2010): a conferma che le classifiche seguivano più valutazioni politiche che tecniche. C'è da augurarsi che il segnale di ieri segni un'inversione di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi riferisco, in particolare, alla formula matematica che lega il numero dei docenti a quello dei discenti (6 professori ogni 150 allievi, in media per corso erogato) che riporterebbe il sistema universitario indietro di qualche decennio. In vero, la rivoluzione digitale promossa agli inizi del XXI secolo nel campo dell'apprendimento online si fonda su una proposta formativa all'avanguardia, estremamente democratica e capace di offrire la possibilità di confrontarsi con docenti di altissimo profilo professionale e accademico. Grazie all'innovazione tecnologica e a piattaforme sempre più sofisticate è stato possibile focalizzare l'attenzione sulla qualità dei contenuti e sulla massima accessibilità al sapere. L'università, dunque, si è evoluta in un luogo maggiormente accogliente e inclusivo e, lasciatemi passare, «giusto». Basti pensare a quanti sono riusciti a laurearsi pur partendo da condizioni di svantaggio sociale o fisico. È il caso di chi lavora, dei disabili o di chi, più semplicemente, provenendo da zone difficilmente collegabili, hanno potuto garantirsi una buona preparazione universitaria pur senza frequentare. Allora perché imbrigliare un modello che funziona con parametri eccessivamente stringenti a tutto svantaggio di chi studia?

In buona sostanza, il decreto mette in crisi la docenza unica per ciascun corso e la possibilità di applicare il principio di cooperazione attraverso il modello scalabile di formazione. Se si considerassero i parametri stabiliti dal ministero ogni insegnamento sarebbe diviso tra più docenti. Tal cosa è diametralmente opposta al principio cooperazione tra i discenti, perché agli studenti verrebbero assegnati docenti diversi, con programmi disomogenei. La peculiarità della formazione universitaria a distanza è proprio nella capacità di offrire la possibilità di condividere informazioni e dati tra un numero sempre maggiore di utenti. Se si dividessero gli insegnamenti su varie cattedre ciò risulterebbe praticamente impossibile. In verità già l'Anvur nel 2013, in una nota esplicativa, aveva già ribadito l'efficacia di questo modello di apprendimento. Confido che lo stesso accada con il Miur, perché altrimenti, si decreterebbe il ritorno al passato dell'intero mondo universitario, in netta discordanza con quanto accade in Europa e nel mondo.

**Rettore dell'Università Pegaso*

La lettera

Atenei telematici si torna indietro

Alessandro Bianchi*

Caro direttore, il decreto 987 emanato dall'ex ministro Giannini, il 12 dicembre, è un atto che inficia nella sostanza il modello pedagogico proposto dagli atenei telematici. > **Segue a pag. 47**

La lectio magistralis

Visco: avanti con le scelte della Bce

Il governatore Bankitalia insignito della laurea honoris causa nella «sua» Napoli dalla Federico II

«I giovani del Sud di fronte a una fase di cambiamento, investano su se stessi, in conoscenza». Così il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco interpellato dai cronisti a Napoli sui numeri preoccupanti della disoccupazione giovanile in Campania. Una sola dichiarazione a margine della cerimonia svoltasi nell'aula magna di via Partenope della Federico II durante la quale Visco, napoletano, 67 anni, è stato insignito ieri della laurea honoris causa e ha tenuto una lectio magistralis. Al cronista che gli chiedeva quale contributo può dare la politica monetaria per contrastare la disoccupazione, il governatore ha risposto: «Noi (banchieri centrali, ndr) creiamo le condizioni generali che possono consentire, insieme a una ripresa dell'economia anche di dare opportunità di lavoro ma - prosegue Visco - siamo in un quadro di cambiamento e ciascuno investa su se stesso, in conoscenza, sfidando le avversità che ci possono essere». Il governatore ha poi tagliato corto sulle misure pubbliche di sostegno dell'occupazione: «Le misure sono del governo, io mi occupo di politica monetaria», ha detto.

Durante la lectio magistralis Visco ha lan-



ciato un monito contro il «combinato disposto di debito e deflazione. «Negli ultimi anni si è cominciato a manifestare, preoccupante, un rischio di deflazione, tanto più grave quanto più connesso al cedimento delle aspettative inflazionistiche e in presenza, in Italia e negli altri paesi dell'area, di livelli molto elevati di debiti pubblici o privati», ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, evidenziando come le misure adottate dalla Bce, in particolare il Quantitative Easing, «sono state efficaci nello scongiurare i rischi di deflazione, contribuendo a riavviare la ripresa dell'economia dell'area dell'euro».

Inoltre l'attività dell'Eurotower - ha ag-

L'occupazione

«Ogni giovane del Sud investa su se stesso in conoscenza»

giunto Visco - ha portato a una «riduzione dei rendimenti sui titoli sovrani» che si è riflessa in un marcato miglioramento delle condizioni finanziarie e in una forte riduzione della segmentazione dei mercati finanziari all'interno dell'area. Peralto, ha aggiunto, «questi sviluppi non si sono sin qui accompagnati a un aumento dei rischi per la stabilità finanziaria». Una stabilità che - secondo il governatore di Bankitalia - «dopo decenni di sottovalutazione, è tornata al centro dell'attenzione della politica economica». Pieno sostegno alle scelte della Bce ma anche la ribadita consapevolezza che si vive quasi «a vista» nell'analisi di fenomeni per i quali le teorie e le ipotesi di soluzione analizzate e attuate in passato rischiano di non avere più valore. Il fatto che l'inflazione continui a non salire nonostante tutti gli sforzi operati anche a livello di governi europei lo dimostra in maniera fin troppo eloquente, ha fatto capire il governatore pur nella riconosciuta e ribadita prudenza delle sue posizioni.

È stato il rettore dell'Università «Federico II» di Napoli, Gaetano Manfredi, a conferire la laurea honoris causa in Scienze Statistiche per le Decisioni a Ignazio Visco. La cerimonia è stata introdotta dal direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, Marco Musella e da Adriano Giannola, già professore di Economia Bancaria e presidente dello Svimez. La laudatio è stata tenuta dal professore Domenico Piccolo, docente di Statistica. Il conferimento della laurea a Visco era stato proposto dal Dipartimento di Scienze Politiche «per i suoi alti meriti nella costruzione del modello econometrico della Banca di Italia e nello sviluppo di studi e ricerche ad alto impatto statistico ed econometrico».

I trasporti, i disservizi

Odissea Valle Caudina: 4 ore tra Benevento e Napoli

È iniziato alle 7.01 per concludersi alle 11.15 il viaggio dei pendolari, per ore «ostaggio» di una motrice rotta e di un gancio inadatto

Enzo Napolitano

AIROLA. Ennesimo calvario per i viaggiatori ed i pendolari dei treni della Valle Caudina. Ieri ci sono volute ben 4 ore per raggiungere Napoli da Benevento: forse un record, ma non è l'unico tra i disservizi di una tratta particolarmente utilizzata soprattutto da lavoratori e studenti sanniti. Il diretto 3487, partito da Benevento centrale alle 7,01 avrebbe dovuto arrivare nella stazione di Napoli centrale alle 8,42 ma un guasto alla macchina sovrappiù tra Cannello Scalo e Napoli ha provocato un ritardo giudicato dai viaggiatori stessi «intollerabile». «Faccio questa tratta tutti i giorni - spiega uno dei pendolari - e non è la prima volta che siamo costretti a subire ritardi considerevoli. Evidentemente stiamo facendo i conti con un servizio obsoleto e fuori da ogni normativa di sicurezza. Quella di ieri però è stata una esperienza

strana, perché ci ha fatto capire quanto siamo tecnologicamente indietro rispetto allo standard di percorribilità nazionale per chilometro».

Una vera odissea, iniziata con il guasto alla motrice intorno alle 9 in aperta campagna. Da quanto ricostruito dai viaggiatori, il personale addetto sulle prime avrebbe cercato di assicurare rispetto ad una soluzione tempestiva, ma già dopo una mezz'ora si è capito che i tempi sarebbero stati più o meno lunghi: «Non ci hanno fatto scendere - ribadisce uno dei passeggeri - e non abbiamo capito se le porte erano chiuse a causa del guasto oppure per un problema di sicurezza. Dopo un altro quarto d'ora poi è circolata la voce che avremmo dovuto aspettare un altro treno o un pullman, che, nel giro di una mezz'ora ci avrebbe portati a destinazione. Qualcun altro diceva che ci avrebbero riaccompagnati a casa, facendo il percorso all'indietro». Intorno alle 11 arriva la notizia che una motrice per trainare è sovrappiù, ma purtroppo il gancio sembra non fosse compatibile con quello del treno fermo: «Non so se i dirigenti del servizio Valle Caudina si rendono conto di questi disagi - spiega una delle malcapitate



Nel nulla

Il luogo in cui il treno è rimasto fermo per ore, affollatissimo e con i finestrini bloccati

viaggiatrici - ma la situazione è davvero drammatica. Nella carrozza sulla quale viaggiavo eravamo praticamente blindati e, nonostante le temperature rigide di questi giorni, abbiamo sofferto il caldo, perché i finestrini erano bloccati». Il calvario ha fine intorno alle 11.15 quando, dopo alcuni altri tentativi, finalmente il treno guasto raggiunge la sua destinazione.

Non è la prima volta: sono ormai frequenti negli ultimi mesi, i disagi arrecati, senza che si giunga mai alla soluzione del problema. Un sacrificio indescrivibile per i tanti passeggeri che utilizzano la tratta Benevento-Napoli, via Valle Caudina, che non mette nel conto i danni e il considerevole ritardo per coloro che devono raggiungere il posto di lavoro o per gli studenti universitari che devono seguire corsi a frequenza numerica. Sembra che la questione sia l'aggiornamento tecnologico dei treni e delle motrici, ormai vecchie di diversi decenni, così come i viaggiatori ancora si chiedono che fine abbiano fatto i treni inaugurati dal governatore De Luca che dovevano essere utilizzati su questa tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia Campania, il mercato del lavoro è sempre più precario. Così il Jobs Act ha fallito **L'Inps: 55 mila assunzioni definitive in meno** **Visco ai giovani: «Investite in conoscenza»**

In Campania i contratti a tempo indeterminato crollano (-55 mila dal 2015 al 2016), le assunzioni a termine aumentano e l'utilizzo dei voucher fa segnare percentuali record. L'Inps delinea un quadro a tinte fosche per un mercato occupazionale sempre più precario. Il governatore di Bankitalia laureato honoris causa dalla Federico II dice ai giovani: investite in conoscenza.

alle pagine 5 e 7

Cocozza, Grassi

Mercato del lavoro sempre più precario Il Jobs Act ha fallito

L'Inps: nel 2016 crollano le assunzioni definitive ed è crescita record per l'utilizzo dei voucher

Tre indizi fanno una prova anche in economia. Figuriamoci sei. E dunque, se in Campania le assunzioni calano (del 9,6%), i contratti a tempo indeterminato crollano (-55 mila dal 2015 al 2016), gli impieghi a tempo aumentano (quasi 15 mila in più sempre da un anno all'altro), le trasformazioni in definitivi degli stessi contratti a termine diminuiscono del 28%, il ricorso all'apprendistato cresce di un terzo e l'utilizzo dei voucher fa segnare percentuali record (+51,1 a fronte di una media nazionale del 32), il risultato è un mercato dell'occupazione che (ri)precipita nel limbo del precariato.

Infatti, con buona pace del Jobs Act e di chi lo ha introdotto, e come spiega anche l'Inps nel dossier diffuso ieri — rapporto nel quale sono rilevati i dati dei primi dieci mesi dell'anno — il boom di assunzioni a tempo indeterminato registrato nel 2015, che aveva fatto gridare troppo in fretta al miracolo, era in gran parte (se non del tutto) figlio dell'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per un periodo di tre anni. Finiti gli aiuti, o andati a depotenziarsi gli stessi (e nonostante l'impegno della

120.558

Gli assunti con contratti a tempo indeterminato, registrati in Campania, nei primi dieci mesi del 2016

176.982

Gli assunti con contratti a tempo indeterminato, registrati in Campania, nei primi dieci mesi del 2015

-31,9

Il calo percentuale delle assunzioni a tempo indeterminato, in Campania, nel 2016 rispetto al 2015

+51,1

la crescita percentuale di utilizzo dei voucher in Campania nei primi 10 mesi del 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015



Gli aiuti
Incentivi ridotti, e nel 2016 i contratti stabili sono franati

Regione, che sta investendo risorse importanti per bilanciare i minori sforzi statali ed evitare così una vera debacle), il mercato del lavoro campano — inteso principalmente come nuove occasioni d'impiego stabile — è tornato su livelli peggiori di quelli registrati nel 2014. Quando cioè eravamo in piena crisi. Come dire: l'abolizione delle tutele dell'articolo 18 non è servita, se non accompagnata da una buona dose di incentivi, a convincere gli imprenditori a creare occupazione.

Lo scenario Italia

L'Inps rileva che complessivamente le assunzioni, sempre riferite ai soli datori di lavoro privati, nel periodo gennaio-ottobre 2016 sono risultate 4.833.000, con una riduzione di 347.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2015 (-6,7%). Nel novero sono com-

prese anche i contratti stagionali (491.000). Il rallentamento delle assunzioni ha riguardato principalmente i contratti a tempo indeterminato: -492.000, pari a -32,0% rispetto ai primi dieci mesi del 2015. In calo anche le trasformazioni a tempo indeterminato (-34,1%). Di contro, per i contratti a tempo determinato, nei primi dieci mesi del 2016, si registrano 3.106.000 assunzioni, in aumento sia sul 2015 (+4,9%), sia sul 2014 (+7,6%). Per i contratti in apprendistato, rispetto al 2015, le assunzioni aumentano del 24,5%.

I «buoni»

Nel periodo gennaio-ottobre 2016 in Campania ne sono stati venduti 3,471 milioni: 1,173 in più del 2015. Pari al 51,1% di crescita. Nessuno ha fatto tanto.

Paolo Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore di Bankitalia Visco agli studenti: «Ragazzi, investite in conoscenza»

NAPOLI «La banca centrale si occupa di politiche monetarie per creare condizioni generali che consentano, con la ripresa dell'economia, anche di dare più opportunità di lavoro. Ma essendo un momento di grande cambiamento è necessario che ciascuno investa su se stesso in conoscenza, continuando a

sfidare le avversità che possono esserci». L'invito a «fortificarsi» da un punto di vista culturale e psicologico, anche se la ripresa è ancora un'incognita, è di Ignazio Visco, ieri a Napoli per ricevere dal rettore dell'Università Federico II, Gaetano Manfredi, la Laurea honoris causa in Scienze statistiche per le decisioni del Dipartimento di Scienze politiche. A margine della cerimonia, nella gremita sala congressi di via Partenope, il governatore della Banca D'Italia ha così commentato i dati dell'ultimo rapporto dell'Istituto stesso sull'occupazione in Campania. Dati secondo i quali è proprio la forza d'animo che vacilla, considerando che in regione sono circa 650 mila i disoccupati che hanno smesso di cercare lavoro, i



Honoris causa Ignazio Visco laureato

cosiddetti «scoraggiati», e circa 400 mila le persone ancora in cerca di occupazione. Nella *lectio magistralis* preparata, come è consuetudine, nell'occasione, parlando di modelli e metodi quantitativi per le decisioni di politica monetaria, Visco aveva già fatto riferimento all'incertezza sullo «stato del mondo» ed evidenziato la persistente fragilità economica dell'Eurosistema negli ultimi tre anni. «Anche al netto dei prodotti alimentari ed energetici — ha detto — l'allontanamento dalla stabilità monetaria, definita dall'Eurosistema, risulta evidente: dall'1,5 allo 0,8% per l'area, dal 2 allo 0,7 per l'Italia». Per il governatore assume quindi importanza il fatto che «la stabilità finanziaria, dopo decenni di sottovalutazione, sia tornata

al centro dell'attenzione della politica economica», visto che «i rischi di "ristagno secolare" di cui si parla molto oggi sono accentuati dagli squilibri finanziari e questi interagiscono pericolosamente con la stabilità dei prezzi» obiettivo ultimo assegnato alle banche centrali. «Le previsioni macroeconomiche prodotte nell'Eurosistema ancora indicano una tendenza molto lenta dell'inflazione a riportarsi su livelli in linea con l'obiettivo», anche se la politica delle banche centrali di acquistare titoli per creare moneta «sembra aver considerevolmente ridotto il rischio di deflazione».

Laura Coccozza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emigrazione

Sud, la meglio gioventù studia al Nord e non ritorna

«**T**ra il 2003 e il 2016, ben 300.000 studenti meridionali si sono iscritti in un ateneo del Centro o del Nord e sei su 10 non sono tornati nella regione di provenienza, ma hanno continuato a vivere in quella di laurea». E ancora: «La maggior parte di coloro che si iscrive fuori dalla regione di residenza è composta da campani (68.900), siciliani (69.400) e pugliesi (95.600) e con maggiore propensione tra chi ha conseguito voti più alti alla maturità: le regioni che hanno attratto di più sono state Lazio (9.800 studenti all'anno), Emilia-Romagna (9.200) e Lombardia (9.000)». Il quadro tutt'altro che confortante è tracciato da Roberto Impicciatore, dell'Università di Bologna, che ha ricostruito i flussi studenteschi nell'ambito dello studio pubblicato nel volume «Fare spazio.

Rapporto sulle migrazioni interne in Italia», curato dall'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo del Consiglio nazionale delle ricerche (Issm-Cnr) ed edito da Donzelli. Molto consistente è il flusso verso la capitale: Roma, come attesta Massimiliano Crisci dell'Irpps-Cnr, nel 2009-2014 ha conosciuto un saldo migratorio positivo del 7,7%. Dall'inizio della crisi, la città ha visto aumentare il saldo migratorio grazie a una quota crescente di giovani che vi hanno trasferito la residenza dal Mezzogiorno. Più in generale, esistono molti legami tra mobilità studentesca e migrazioni interne, spiega Michele Colucci, ricercatore dell'Issm-Cnr e curatore del rapporto: le regioni dove si dirigono gli studenti sono le stesse dove si dirigono i flussi di lavoratori, ma ci sono anche eccezioni, come il Veneto, che attira immigrati dal resto dell'Italia ma da dove partono più studenti di quanti ne entrano.

La ricerca conferma che le migrazioni interne sono strutturali nella nostra economia. Nel 2014 ben 1.313.200 persone hanno cambiato residenza, con una maggiore propensione tra gli stranieri. Dai dati emerge anche che tra i cittadini non italiani sono più le donne a spostarsi, tra gli italiani gli uomini. Per il Sud costituisce un serio motivo di preoccupazione che proprio gli studenti migliori vadano a studiare altrove e la maggioranza non torni indietro.

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA RICEVE LA LAUREA HONORIS CAUSA IN SCIENZE STATISTICHE DALLA FEDERICO II

Visco: "Contro le avversità investire su di sé e nella conoscenza"

"La stabilità finanziaria è tornata al centro della politica monetaria"

"Ma non parlo delle misure prese dal governo, io faccio un altro mestiere"

TIZIANA COZZI

DELLA disoccupazione che cresce, spina nel fianco della Campania, dice: «Facciamo una politica monetaria che possa incentivare le assunzioni ma visto il momento di grande cambiamento è necessario che ognuno investa anche su se stesso soprattutto in conoscenza, continuando a sfidare le avversità». Il governatore della Banca

d'Italia Ignazio Visco ha appena ricevuto la laurea honoris causa in Scienze Statistiche e a margine della cerimonia affronta il problema più sentito nella regione, la ricerca del lavoro.

Ma non interviene sulle politiche per il lavoro varate dal governo Renzi: «Non parlo del funzionamento delle misure prese dal governo, faccio un altro mestiere».

La laurea è stata conferita dal rettore dell'università Federico II Gaetano Manfredi, dopo una laudatio di Domenico Piccolo, docente di Statistica del dipartimento di Scienze Politiche che ha proposto la laurea ad honorem. Un riconoscimento per «i meriti nella costruzione del modello economico della Banca d'Italia e nello sviluppo di studi e ricer-



che ad alto impatto statistico». Visco ha tenuto una lectio magistralis sulla politica monetaria europea, analizzando il caso italiano e commentando i futuri scenari. «La stabilità finanziaria è tornata al centro della politica monetaria - ha affermato il governatore nella

IL PERSONAGGIO

Nella foto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco che ieri mattina è stato insignito della laurea honoris causa in Scienze Statistiche

sua lectio - La crisi finanziaria globale, culminata con il fallimento della banca d'affari Lehman Brothers nel 2008 e la successiva crisi dei debiti sovrani che ha colpito l'area dell'euro, in particolare tra il 2010 e il 2012, hanno avuto conseguenze gravissime, che ancora oggi

si scontano. La doppia recessione è stata particolarmente violenta in Italia: rispetto ai valori del 2007, nel 2014 il prodotto interno lordo era ancora di quasi il 9 per cento inferiore, gli investimenti lordi pari a poco più di due terzi, il tasso di disoccupazione, quasi al 13 per cento, oltre il doppio. Negli ultimi tre anni, pur con una modesta ripresa della crescita annua (tra l'uno e il due per cento nell'area e sotto l'uno in Italia), non si è attenuata la fragilità dell'economia».

Nell'ultima riunione del Consiglio direttivo europeo di inizio dicembre, fa sapere Visco, la durata del programma è stata estesa fino alla fine del 2017, o oltre, se necessario; l'ammontare degli acquisti mensili è stato riportato al livello originale di 60 miliardi di

euro.

«È indispensabile elaborare in tempi stretti indicatori e modelli in grado di sfruttare al meglio tutte le informazioni disponibili, intervenendo anche, con giudizio, su quelli esistenti» ha concluso il governatore.

«Il divario tra Nord e Sud aumenta sempre di più» ha affermato nel suo intervento Adriano Giannola, presidente Svi-

mez. «Visco ha sempre dato valore al capitale umano nello sviluppo e nella capacità di formazione - ha affermato il rettore Gaetano Manfredi - come fattore importante per la crescita e lo sviluppo. È in agguato un nuovo analfabetismo, quello della non conoscenza della tecnologia e delle materie scientifiche».

G. BUCCHIERI/AGF/ANSA



“Matricola Sun” premiati studenti di Medicina

L'UNIVERSITÀ

TABLET e pergamena. Simbolico, ma essenziale il riconoscimento assegnato agli studenti più meritevoli giovedì nel dipartimento di Scienze chirurgiche, neurologiche, metaboliche e dell'Invecchiamento dell'università Luigi Vanvitelli (Caserta) diretto da Ludovico Docimo. Il docente, insieme al rettore Giuseppe Paolisso e all'imprenditore Maurizio Marinella, hanno consegnato il premio “Matricola Sun” ai cinque migliori

allievi, quelli che hanno chiuso il loro primo anno del corso di laurea in Medicina a Caserta. La selezione è stata fatta sulla valutazione del merito e delle doti umane di oltre 400 studenti. Ovviamente, partendo dal curriculum.

L'iniziativa ha anche avuto un seguito, stavolta su input degli stessi studenti che hanno individuato i migliori nel corso delle votazioni studentesche. E, in questo caso, basandosi sulle qualità umane di tredici finalisti.

«Dopo aver selezionato gli studenti che avevano acquisito il maggior numero di crediti e la migliore media ai voti di profitto — spiega Docimo — attraverso una votazione a scrutinio se-

greto dei compagni di corso, sono stati individuati tra questi i ragazzi maggiormente apprezzati dai coetanei».

Il sistema premiale dovrebbe essere la risposta, secondo gli ideatori dell'iniziativa, al superamento degli effetti della globalizzazione. E tra questi le prospettive per i giovani sempre più selettive, la richiesta di specifiche professionalità, l'università e la formazione.

«Con questo obiettivo — aggiunge il rettore — abbiamo posto studente e merito al centro del nostro Ateneo. Il premio “Matricola Sun” contribuisce a rendere la nostra comunità una grande famiglia, che vuole crescere e crescere bene». Ospite della cerimonia Maurizio Marinella, rappresentante di una griffe familiare oggi famosa in tutto il mondo, per stile e comportamento culturale. “Restare si può”, è la relazione che l'imprenditore ha tenuto davanti a una platea studentesca, attenta alla puntigliosa analisi sociale di chi ha saputo rifiutare offerte vantaggiose in nome dell'identità che rappresenta.

«In un momento storico caratterizzato dalla fuga di cervelli — conclude Paolisso — la presenza di Marinella di-

Il rettore Giuseppe Paolisso ha consegnato un tablet e una pergamena. Il voto deciso dagli stessi studenti, segretamente

venta un esempio importante per i giovani e la società». «Un bravo medico — commenta Docimo — non deve solo avere un'ottima preparazione, ma anche ottima tempra, caratteristiche di personalità e di umanità che rendono unica la nostra professione».

(g. d. b.)

GRIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSESSIONE DELLE CLASSIFICHE SULLA QUALITÀ DELLA VITA

**SERGIO BRANCATO
EMILIANO CHIRCHIANO**

UN'OSSESSIONE si aggira per l'Italia, quella di stilare classifiche su ogni argomento: i romanzi o i film più belli della storia, le persone più seducenti, perfino le malattie più temute. Individuato l'oggetto, se ne può ipotizzare la classificazione. Pensare e classificare, sosteneva Georges Perec, scrittore che aveva fatto delle proprie ossessioni un'estetica, sono due modi di mettere in ordine l'esperienza del mondo. Le classifiche partecipano dunque al tentativo di rendere comprensibile la complessità delle cose. Tuttavia, esse non sempre ci chiariscono le idee. Tra questi rituali, ciclicamente rilanciati dai mezzi di informazione, le classifiche sulle città più vivibili sono diventate un autentico tormentone mediale. Specie in chiusura d'anno, sui nostri quotidiani e nei telegiornali si alternano discutibili graduatorie che tentano, mediante l'utilizzo di specifici indicatori statistici, di classificare la "qualità della vita" delle città italiane.

Ma lo stesso presupposto di ridurre a mero modello statistico la complessità di un concetto così sfuggente e legato alla percezione dei singoli individui come la "qualità della vita" ci sembra quanto meno problematico. Ci si può provare, ma il vero problema è capire quale sia il vero interrogativo da cui si parte e che caratterizza l'intero processo di classificazione, condizionandone gli esiti. Se è vero che la qualità dei servizi a disposizione dei cittadini può essere senz'altro quantificata, da tali indicatori non si può tuttavia arrivare automaticamente a valutare le peculiarità dei vissuti quotidiani. Ancor peggio,

risulta il tentativo di mettere a confronto il vivere metropolitano di vasti aggregati urbani quali Roma, Milano o Napoli rispetto a realtà più piccole e pertanto più semplici da amministrare poiché il loro tessuto sociale è meno complesso. Nessuno di queste classifiche tiene solitamente conto, per dirne solo una, delle caratteristiche ambientali e climatiche, oppure delle culture dell'interazione sociale che spesso si sostituiscono alla carenza di servizi pubblici. Come se la vita di ognuno di noi fosse riconducibile alla sola relazione tra cittadino e istituzioni. Mettere in fila le città italiane, ordinarne la vivibilità su una filiera di senso limitata, per forza di cose, a pochi parametri di riferimento, è dunque un esercizio che può produrre o reiterare pregiudizi e cliché. Inutile sottolineare, infatti, che in queste particolari liste le città meridionali risultano sempre agli ultimi posti. Per contro, da queste indagini è certo possibile trarre valide indicazioni, relative per esempio all'inadeguatezza dei servizi basilari offerti ai cittadini in termini di sicurezza, assistenza, diritti costituzionali: a puro titolo d'esempio, se la maggior parte dei finanziamenti alle università finiscono - causa gli opachi meccanismi imposti dalle politiche nazionali - agli atenei del nord, a chi può essere davvero imputata la scarsità di opzioni formative di cui soffrono gli studenti di una grande università qual è la "Federico II"?

Napoli è parte in causa primaria nel processo che, attraverso l'elaborazione di tali classifiche, nutre e muove - in maniera spesso strumentale - la narrazione della realtà nazionale. Costantemente fuori graduatoria per ciò che concerne l'astratto concetto di qualità della

vita, il capoluogo campano dimostra quanto un tessuto urbano "ordinato" non costituisca necessariamente un valore in sé: sebbene possa essere considerata, come sosteneva anni fa Massimo Cacciari, un "punto di catastrofe permanente", Napoli è la città italiana dal più forte impatto simbolico. Essa, cioè, produce un immaginario capace di rappresentarla, mettendola in scena nelle vesti di una vitale capitale del mondo moderno: proprio perché Napoli è precedente la modernità e l'ha vissuta senza mai arrendersi a essa sino in fondo, rendendosi così in grado di restituirla in piena evidenza i conflitti di culture, le distorsioni strutturali, perfino il superamento storico.

Il paradosso è proprio questo: forse per una carenza di ciò che Charles Wright Mills definiva "immaginazione sociologica", i modelli teorici di "qualità della vita" non collimano con la "vita in sé". I parametri adottati dai ricercatori nell'ambito di queste valutazioni sono quasi sempre costretti nei limiti di un'idea moderna del mondo, ma quell'idea è ormai in crisi da anni. Il risultato è che spesso i risultati delle graduatorie vengono confutati dai fatti. Contraddicendo chi sostiene che le narrazioni post-Gomorra apportino danni irreparabili all'immagine della nostra città, in questi giorni il centro storico appare gremito e l'offerta turistica adeguata. Il mito mediatico di Napoli resta immutato a dispetto di ogni classifica. E non ce ne voglia Aosta, indicata come città con la migliore qualità della vita dal "Sole 24 Ore", o Mantova, che condivide lo stesso titolo nella classifica elaborata da "ItaliaOggi": il paragone non sussiste poiché l'ordine di grandezza della questione è totalmente altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

GOMORRA

Contraddicendo chi sostiene che le narrazioni post-Gomorra apportino danni al centro storico appare gremito e l'offerta turistica adeguata

”

I ragazzi del '99

L'eredità di un'epoca vista con gli occhi di 500 giovani che compiranno 18 anni nel 2017

Da Primo Levi ai dischi in vinile cosa salveranno del Novecento gli ultimi figli del secolo scorso

LIBRI

Senza nulla togliere a musica e film, per me la strada più diretta per arrivare a questo secolo è il libro

Cristina

GUERRE

La prima cosa che mi viene in mente del Novecento è l'orrore delle due guerre mondiali

Julie

CINEPRESA

L'oggetto più novecentesco in casa mia? La cinepresa di mio padre

Filippo

PASOLINI

La prima parola che mi viene in mente pensando al Novecento è Pasolini

Francesco

PAOLO DI PAOLO

CIAO, ragazzi del '99! Siete l'ultimo mezzo milione di italiani con la carta d'identità novecentesca; a un passo dall'essere maggiorenni, come il nuovo secolo. Ai nati cent'anni prima di voi toccò in blocco — era l'inizio del 1917 — il "battesimo del fuoco", la chiamata alle armi della Grande Guerra. «Eravate ieri fanciulli e ci apparite oggi così grandi!», scriveva di loro, quasi commosso, un D'Annunzio paternalista. E voi?

Incasellare una generazione, definire una fascia d'età è un'impresa destinata al fallimento, o persa in partenza. Ma un dettaglio anagrafico speciale vi costringe nei panni di quelli cui tocca chiudere i conti. Del lungo "secolo breve" che avete alle spalle, vi restano intorno oggetti — un vecchio telefono fisso, un videoregistratore che non funziona più —, libri da digerire, pezzi di storia da ripetere alla cattedra, forse qualche canzone. Siete venuti al mondo mentre miliardi di umani adulti si eccitavano per il passaggio epocale: fra speranza e angoscia, aspettavano dal Duemila qualche sorpresa. Sono stati esauditi. Spiazzati, spaventati, forse delusi. Nel frattempo, nasceva l'euro, Kubrick girava l'ultimo film e usciva di scena, Benigni prendeva tre Oscar, Microsoft lanciava un servizio di messaggistica istantanea, oggi già obsoleto. A mezzanotte del 31 dicembre 1999 i computer di mezzo mondo rischiarono di incepparsi per un cambio di cifre. Andò meglio del previsto, ma non su tutti i fronti. Dissero a voce alta — con parole più comiche o più ingenuie? — che cominciava il decennio della pace e della non violenza, che si apriva un nuovo capitolo della storia del pianeta. Quanto a quello vecchio, come vedete, non è facile liberarsene: ca-

tegorie, schemi, ipoteche, fantasmi ingombrano ancora il campo. Forse, per uscire davvero dal Novecento, bisognerebbe essere come voi, che li avete solo un piede, anzi un dito. Essere come Leonardo, che l'altra mattina — fra i banchi di un liceo romano — mi spiegava che per lui "destra" e "sinistra" non sono che concetti astratti: non voglio essere né di destra né di sinistra, non mi interessa, voglio avere un'idea mia. Nessun tono qualunquista, no: una serietà assoluta, pensosa. Di che anno sei, Leonardo? Del 2001. Ah ecco, per il te il Novecento è finito davvero. Anzi, non è mai cominciato.

Fanno quasi sorridere, ormai, le lunghe discussioni di 15 anni fa sui programmi scolastici latitanti sul contemporaneo: baruffe storiografiche, ansie pedagogiche, prudenze politiche. La giusta distanza adesso c'è?

Per non perdere tempo, al liceo Virgilio di Roma, nove mesi

fa, hanno inventato l'Atlante digitale del Novecento letterario (anovecento.net). Una piattaforma web che già coinvolge più di ottanta scuole superiori in tutta Italia e registra un migliaio di visualizzazioni quotidiane. I ragazzi tardo o post-novecenteschi lavorano — con grande libertà — sulla letteratura soprattutto, ma anche sull'arte e sul cinema del ventesimo secolo. Discutono, recensiscono, raccontano. Niente modelli rigidi e niente limitazio-

ni: i "classici" affiancano i contemporanei: Calvino e Tiziano Scarpa, Bassani e Busi, La Capria e Zerocalcare. Una militanza collettiva, giornaliera, appassionata: «Stiamo scrivendo insieme, quasi senza volerlo, un grande libro digitale sulla cultura migliore del secolo scorso», mi spiega Carlo Albarello, il docente che coordina il progetto a livello nazionale. «Lasciando liberi i ragazzi di accostarsi a ciò che più li seduce». Julie, ragazza del '99, conferma. Cita *Amore che vieni, amore che vai* di Fabrizio De André, *La nausea* di Sartre e *Araucoli* di Elsa Morante. «Penso che in casa mia — dice — l'oggetto più novecentesco in assoluto sia proprio la libreria». Da lì pesca romanzi, storie di «uomini inetti e nauseati» dell'altro secolo. Filippo evoca la vecchia cinepresa di suo padre, i Pink Floyd e Hermann Hesse. Dice che ama, del Novecento, il trionfo del cinema

Le risposte sono ironiche, poetiche, spiazzanti: «Le suffragette». «I doppi vetri». «Mia nonna»

e della musica. Il «rispetto», precisa. Per Francesco la cosa più novecentesco ospitata in casa sua è il telefono fisso, con disco numerico e cornetta. Un reperto archeologico. Se dico Novecento, chiudendo gli occhi un istante, cosa ti viene in mente? La prima cosa in assoluto, senza pensarci troppo. Risposta: «Pasolini».

È divertente — e istruttivo — esplorare questa nuvola di suggestioni, di indizi. È come guardare un paesaggio da lontano, o più semplicemente: il passato visto dal futuro. *Se questo è un uomo* — arrivato fra le mani degli adolescenti grazie alla scuola — sta in compagnia di *Sara* di Antonel-

Se dico la parola Novecento, chiudendo gli occhi un'istante...

COSA TI VIENE IN MENTE?

1 Pirandello



2 Le guerre



3 "Novecento" di Baricco

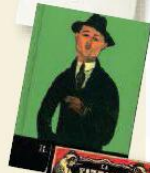


IL TUO LIBRO PREFERITO del Novecento

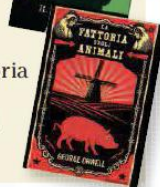
1 Se questo è un uomo



2 Il fu Mattia Pascal



3 La fattoria degli animali



IL TUO CANTANTE PREFERITO del Novecento

1 Fabrizio De André



2 Rino Gaetano



3 Pink Floyd



IL TUO FILM PREFERITO del Novecento

1 Titanic



2 Star Wars



3 L'attimo fuggente



QUAL È L'OGGETTO CHE DEFINIRESTI PIÙ NOVECENTESCO IN CASA TUA?

1 Il telefono fisso



2 La libreria



3 La Tv



lo Venditti, di *Albachiara* di Vasco, di *Colazione da Tiffany*. Misteriosi, imprevedibili i meccanismi di trasmissione del sapere, del traghettamento di un immaginario da un'epoca all'altra. Passa qualcosa, a volte con uno sbadiglio, ma passa. Passano due versi di Ungaretti, la sua poesia più breve finita sulle t-shirt; passano, per qualche via più oscura e comunque benemerita, James Dean e George Orwell, passano Frida Kahlo, Martin Luther King, non passa nessun leader politico europeo.

Nell'ultimo mese — attraverso un questionario messo online dall'Atlante del Novecento — è stato possibile coinvolgere un campione di circa 500 studenti nati tra il '98 e il '99 e sparsi sul territorio italiano. Cinque domande sul rapporto con il Novecento, risposte autonome e protette dall'anonimato. Scorrerle è come radiografare la formazione di un immaginario. Capita che a venire in mente, per primi, siano riferimenti scolastici, "istituzionali": per Luigi Pirandello, per esempio, è un autentico plebiscito. Lo scrittore-Novecento è lui. Montale, Pasolini e soci non indietreggiano. Ma il personaggio-Novecento? Di sicuro più recente: Danny Boodman T.D. Lemon Novecento, il protagonista del monologo teatrale di Alessandro Baricco che i ragazzi citano in massa. Fuori dalla letteratura, hanno posto — in una beata e (inconsapevolmente) postmoderna confusione — Arrigo Sacchi e Sailor Moon, Michael Jackson e, chissà perché, il McDonald's. Ma anche i propri nonni e la penicillina, il Muro di Berlino, «un libro di letteratura con scritto Novecento», l'Olocausto e le suffragette, «la mia nascita», «la vertigine di un uomo che guarda il vuoto», «un'ampia strada di città, affollata di persone». Meriterebbero un capitolo a sé le risposte più spiaz-

zanti, più poetiche e anche quelle solo ironiche. Che cosa mi viene in mente se penso al Novecento? «La parola "perdita"», «Una culla», «Juventus-Ajax 1997», «Niente». Chi prende sul serio le domande si dice incuriosito dall'esplorazione del ventesimo secolo: colpisce la modernità delle scelte, colpiscono le implicazioni drammatiche di quelle scelte. Colpisce la capacità di scavo psicologico, la testa "scoperchiata" al centro di certi romanzi dalle tecniche stilistiche ardite. «E non sono storie così lontane», dice Valeria, «le trovo attuali, raccontano aspetti di una crisi d'identità che non è superata». Per conoscere le preferenze effettive dei ragazzi del '99, bisogna forse scavalcare le risposte più deferenti. O forse no. Magari citare *Se questo è un uomo* è, per qualcuno, segno di una consapevolezza guadagnata. Il rapporto con un'eredità impegnativa: chi testimo-

Promossi Calvino, Arrigo Sacchi e James Dean Bocciati in blocco i leader politici europei

nia per i testimoni? Chissà se di un secolo sopravvivono anche le paure. Se accanto al fotogramma di un film, alle note di una canzone, si ereditano anche i sentimenti. Quali? Intanto, fra *Il tempo delle mele* e David Bowie, fra Rocky, Battisti e Sergio Leone, fra *Aranzia meccanica* e *Il grande Lebowski*, una folla di oggetti. I diecimila dischi in vinile di mio padre. La lampada Arco della Flos progettata nel '62. Una divisa militare. Una statua di Chaplin. Un servizio da tè in porcellana. I doppi vetri. Il parquet. L'oggetto più novecentesco in casa mia? Scherza Mara: «Mia nonna».

537.242

bambini nati
in Italia nel 1999

485.780

i nati nel 2015



con almeno un
genitore straniero
nel 1999



nel 2015

30,3 anni

l'età media della
madre al parto
nel 1999

31,7 anni

nel 2015

**Andrea
Martina**

i nomi più diffusi
nel 1999

**Francesco
Sofia**

nel 2015

FONTE ISTAT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile

UNIVERSITÀ

I prodotti esaminati

In 18 mesi sono stati valutati oltre 118mila lavori di circa 65mila tra professori e ricercatori

I segnali di crescita

Atenei meridionali ancora in coda ma il gap si riduce: Messina migliora del 17%, Napoli e Bari del 12%

Ricerca universitaria, il Sud recupera terreno

L'Anvur pubblica i risultati della «Vqr 2011-2014»: in testa Imt di Lucca, Sant'Anna e Normale di Pisa

La valutazione dell'Anvur

Posizione degli atenei italiani in base alla Valutazione della qualità della ricerca 2011-2014 e guadagno/perdita (%) rispetto alla precedente Vqr

1	Lucca - Imt	-46%	17	Firenze	2%	34	Pisa	-3%	50	Roma La Sapienza	0%
2	Pisa S. Anna	-7%	18	Marche	-9%	35	Napoli Federico II	12%	51	Napoli Parthenope	7%
3	Pisa Normale	20%	19	Pavia	-3%	36	Insubria	-9%	52	Genova	-5%
4	Trieste Sissa	-6%	20	Bergamo	-1%	37	Roma Tre	-5%	53	Sassari	-2%
5	Pavia Iuss	-26%	21	Tuscia	3%	38	Chieti e Pescara	0%	54	Cagliari	4%
6	Trento	-7%	22	Torino Politecnico	-3%	39	Salerno	0%	55	Palermo	9%
7	Padova	-8%	23	Catanzaro	-3%	40	Sannio	-7%	56	Camerino	1%
8	Venezia Ca' Foscari	0%	24	Siena	-5%	41	Foggia	-11%	57	L'Aquila	3%
9	Milano Bicocca	-8%	25	Milano Politecnico	-7%	42	Roma Tor Vergata	1%	58	Perugia Stranieri	45%
10	Bologna	-2%	26	Perugia	3%	43	Parma	-7%	59	Bari	10%
11	Verona	-15%	27	Macerata	0%	44	Trieste	6%	60	Basilicata	-7%
12	Torino	0%	28	Modena e Reggio Emilia	-7%	45	Teramo	-4%	61	Molise	-10%
13	Siena Stranieri	25%	29	Bari Politecnico	12%	46	Roma Foro Italico	-9%	62	Salento	-4%
14	Ferrara	-1%	30	Venezia Iuav	-6%	47	Calabria (Arcavata)	1%	63	Reggio Calabria	4%
15	Piemonte Orientale	-14%	31	Udine	-9%	48	Napoli II	10%	64	Catania	10%
16	Milano	-6%	32	Brescia	-13%	49	Cassino	-6%	65	Urbino Carlo Bo	-3%
			33	Napoli L'Orientale	7%				66	Messina	17%

Foto: Anvur

Marzio Bartoloni

Il Centro Nord - con Toscana, Veneto e Lombardia in testa - continua a guidare la classifica della ricerca universitaria. Nella top ten dei migliori atenei nelle performance scientifiche appena pubblicate dall'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca e dell'università, figurano nel podio l'Imt di Lucca, Sant'Anna e Normale - i due centri di eccellenza di Pisa - seguite da Sissa di Trieste, Iuss Pavia, Trento, Padova, Venezia Cà Foscari, Milano Bicocca e Bologna. Una supremazia, questa, che già caratterizzava il precedente round della valutazione della ricerca (la Vqr) e che si conferma nella nuova che ha analizzato la produzione scientifica delle università italiane negli anni 2011-2014. Ma con un'importante inversione di rotta rispetto al passato che vede gli atenei del Sud e delle Isole recuperare terreno rispetto alla precedente Vqr (2004-2010) facendo registrare miglioramenti a

volte maggiori rispetto a quelli del Centro Nord.

È il caso a esempio di Messina che pur rimanendo in fondo alla graduatoria degli atenei per qualità della ricerca (66esimo posto tra le università statali) ha fatto registrare un balzo in avanti del 17% rispetto alla precedente rilevazione. Buone performance anche per la Federico II di Napoli e per il Politecnico di Bari, entrambe con un +12 per cento. Passi in avanti pure per Catania (10%) e Palermo (9%). Gli atenei delle Isole restano in fondo alla classifica ma delle cinque università di Sicilia e Sardegna solo Sassari ha perso terreno.

Come si spiega questo sforzo virtuoso, soprattutto di chi partiva da posizioni arretrate? Sicuramente un peso lo hanno avuto gli incentivi premiali - quest'anno in tutto ci sono 1,4 miliardi in palio - che da anni

vengono assegnati alle università con i migliori risultati nella ricerca. Risultati che partono dal calcolo di un indicato-

re («Iras») che si basa sulla somma dei voti ricevuti dai prodotti della ricerca dei suoi addetti. Se la differenza tra questo indicatore e la dimensione dell'ateneo è positiva vuol dire che la qualità della ricerca è superiore alla media e quindi riceverà una quota di finanziamenti superiore al suo peso (in termini di professori e ricercatori), in caso contrario l'ateneo riceverà di meno.

«Si vede con chiarezza che l'esistenza stessa della Vqr, quindi il sapere a priori che il lavoro di ricerca sarà valutato, ha orientato l'azione delle università. La prima valutazione, conclusa nel 2013 che considerava i lavori scientifici realizzati nel periodo 2004-2010, aveva fotografato la ricerca universitaria dopo un periodo di oltre vent'anni senza un sistema di valutazione comune, con il risultato che ogni ateneo aveva seguito regole proprie e il sistema si era mosso in ordine sparso, con profonde differenze. Oggi, invece, vediamo ha spiegato ieri Andrea Graziosi, presidente Anvur - che le

differenze tra atenei si riducono e tutto ci fa pensare che la qualità media del lavoro delle università si sia innalzata».

Quello dell'Anvur è stato un lavoro durato 18 mesi in cui 450 super esperti hanno valutato oltre 118.000 lavori realizzati da circa 65.000 tra professori e ricercatori, impiegati in 132 strutture tra università, enti di ricerca e consorzi interuniversitari. Valutazioni dei prodotti scientifici in base al loro impatto (a partire dalle citazioni) che già in passato hanno raccolto critiche roventi per i criteri bibliometrici utilizzati.

Tra gli altri elementi dell'ultimo round di questa Vqr - ieri l'Anvur ha pubblicato un primo "assaggio" con i dati principali - emerge anche una buona capacità di reclutamento degli atenei: il voto medio dei prodotti dei docenti e dei ricercatori reclutati o promossi dagli atenei nel periodo 2011-2014 è - fa sapere l'Anvur - superiore di quasi il 30% rispetto a quello degli altri. Un fatto che suggerisce una buona qualità delle nuove leve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «pagella» vale quasi un miliardo

Quasi un miliardo. Tanto vale la «fetta» di quota premiale che sarà assegnata in base alle nuove pagelle dell'Anvur. A deciderlo è un decreto inviato nei giorni scorsi dal Miur per i pareri ad alcuni organismi (Cun, Cnsu, Crui e Anvur) del mondo universitario con i criteri di riparto dell'intera quota premiale (1,433 miliardi) e dell'intervento perequativo (195 milioni) del Fondo di finanziamento ordinario delle università per l'anno 2016.

I quasi 1,5 miliardi di «premi» ai migliori atenei saranno divisi in base ad alcuni criteri: il 65% - circa 900 milioni - in base ai risultati conseguiti nella valutazione della qualità della ricerca 2011 - 2014 pubblicati ieri dall'Anvur; il 20% (300 milioni) in base alla valutazione delle politiche di reclutamento; il 7% (99 milioni) in base all'internazionalizzazione dell'ateneo (pesa in particolare la presenza di studenti Erasmus in entrata e in uscita); infine l'8% (113 milioni) in base ai risultati della didattica con specifico riferimento al numero di studenti regolari che hanno ac-

quisito almeno 20 crediti formativi. Con i criteri e i dati forniti da Anvur e da altre fonti il Miur provvederà a dividere i fondi - 1,433 miliardi - premiano così chi eccelle nella ricerca, ma anche nella capacità di reclutare i migliori cervelli così come nella didattica e nell'internazionalizzazione. Ma con l'intervento del fondo perequativo da quasi 200 milioni si assicurerà che nessun ateneo possa avere una riduzione di risorse, rispetto al 2015, superiore al 2,25 per cento.

Le pagelle appena pubblicate dall'Anvur non serviranno però solo a decidere dove assegnare i cospicui fondi premiali. La legge di bilancio appena varata mette in palio anche 270 milioni da assegnare ai 180 migliori dipartimenti universitari. I fondi arriveranno dal 2018, ma dal prossimo anno anche grazie ai «voti» dell'Anvur si comincerà a costruire la graduatoria. Mentre già dal 2017 scatteranno i «bonus» da 3 mila euro che sempre la manovra assicura a ogni ricercatore che non sia rimasto inattivo.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I. UNIVERSITÀ

La «no tax area» allarga il raggio

Gli studenti universitari con Isee entro i 13mila euro e buoni risultati accademici saranno esentati dalle tasse di ateneo. In arrivo anche le «superborse» di studio da 15mila euro.

Marzio Bartoloni ▶ pagina 51

Il limite

La nuova disciplina si applica agli atenei statali ma non a quelli non statali, telematici e «speciali»

Università senza tasse con Isee sotto 13mila euro

Al via 400 «superborse» di studio nazionali da 15mila euro

Marzio Bartoloni

■ Bloccare l'emorragia di iscritti all' università facilitando l'iscrizione di quei ragazzi che provengono da famiglie con redditi medi e bassi. Assicurando agli ultimi l'esenzione totale dalle tasse (per chi ha un Isee sotto i 13mila euro) e facendo pagare agli altri (con Isee tra i 13mila e i 30mila) contributi più contenuti. Questa la novità di peso della legge di Bilancio che prova rilanciare il diritto allo studio in Ita-

I PARAMETRI

Per beneficiare della «no tax area» oltre ai requisiti patrimoniali il candidato deve aver conseguito 10 crediti nel primo anno e 25 nei successivi

lia - da sempre finanziata con risorse limitate - e che dovrebbe riguardare una possibile platea di circa 500mila studenti. La manovra introduce anche delle superborse di studio da 15mila euro l'anno per i ragazzi che alle scuole superiori hanno avuto voti alti e che ambiscono agli studi universitari, ma si trovano in condizioni di reddito non proprio favorevoli (con un Isee sotto i 20mila euro).

Arriva la «no tax area»

La legge di Bilancio introduce, come detto, una «no tax area» per quanti appartengono ad un nucleo familiare con Isee fino a 13mila eu-

ro e che sono al massimo al primo anno fuori corso. Con un paletto legato comunque alle performance di studio: all'iscrizione al secondo anno dovranno aver conseguito, entro il 10 agosto del primo anno, almeno 10 crediti formativi e per gli anni successivi almeno 25 crediti formativi. Per gli studenti con Isee inferiore ai 13mila euro che soddisfano solo i requisiti sui crediti formativi (ma sono fuori corso da più di un anno) è previsto invece un contributo di 200 euro. Tasse calmierate poi per gli studenti con Isee da 13mila euro e fino a 30mila euro. Per chi non è fuori corso da più di un anno ed è in regola con i requisiti sui crediti formativi previsti per la no tax area, il contributo onnicomprensivo annuale non può superare il 7% della quota di Isee eccedente i 13mila euro. Per gli studenti sempre con Isee inferiore ai 30mila euro che soddisfano il requisito sui crediti formativi ma sono fuori corso da più di un anno, il contributo onnicomprensivo annuale viene aumentato del 50%, con un valore minimo di 200 euro.

La nuova disciplina si applica anche alle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam), mentre non si applica alle università non statali, alle università telematiche, alle istituzioni universitarie ad ordinamento speciale e all'università di Trento. Gli atenei dovranno adeguarsi alle nuove regole con regolamenti da approvare entro il 31 marzo 2017. Nell'anno

accademico 2020/2021 e poi ogni 3 anni saranno riviste le soglie Isee.

Nascono le superborse

Per la prima volta è introdotta l'assegnazione annuale con bando sulla base di requisiti di merito e di reddito di almeno 400 borse di studio nazionali per il merito e la mobilità, ciascuna del valore di 15mila euro annui, destinate a favorire l'iscrizione degli studenti ai corsi delle università statali o degli Afam. Sono ammessi a partecipare al bando gli studenti iscritti all'ultimo anno della scuola secondaria di II grado che soddisfano requisiti di reddito e di merito. E cioè: posses-

so, alla data di emanazione del bando, di un Isee inferiore o uguale a 20mila euro; medie dei voti relativi a tutte le materie ottenuti negli scrutini finali del terzo e quarto anno della secondaria e degli scrutini intermedi del quinto anno uguali o superiori a 8/10; infine punteggi riportati nelle prove Invalsi di italiano e matematica ricadenti nel primo quartile dei risultati della regione dove ha sede la scuola. Inoltre, sono ammessi a partecipare al bando, in numero non superiore a due per ogni scuola, gli studenti che soddisfano i requisiti su Isee e punteggi Invalsi, ma non nelle medie dei voti, selezionati dal dirigente scolastico, su proposta del collegio dei docenti, come eccezionalmente meritevoli.

Dal 1° gennaio 2017 nasce la «Fondazione Articolo 34» a cui spetterà pubblicare il bando entro il 30 aprile di ogni anno (nella fase transitoria sarà comunque costituita una cabina di regia a Palazzo Chigi). I candidati saranno inclusi in un'unica graduatoria nazionale e le borse di studio saranno assegnate, nell'ordine della graduatoria, entro il 31 agosto di ogni anno. Le borse saranno confermate a condizione che lo studente abbia conseguito, entro il 10 agosto di ogni anno accademico tutti i crediti formativi degli anni precedenti e almeno 40 di quello in corso, con una media dei voti non inferiore a 28/30 e nessun voto inferiore a 24/30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isee

● È l'Indicatore della situazione economica equivalente. Nella sua versione completamente rinnovata, rispetto a quello del 1998, il nuovo Isee attualmente attribuisce un peso maggiore alle componenti patrimoniali e finanziarie che concorrono alla determinazione del reddito disponibile di una famiglia. Vengono incluse anche somme «fiscalmente esenti».



NO TAX AREA

La legge di Bilancio introduce una «**no tax area**» per chi appartiene a un nucleo familiare con **Isee fino a 13mila euro** e che sono al massimo al primo anno fuori corso. All'iscrizione al secondo anno dovranno aver conseguito, entro il 10 agosto del primo anno, almeno 10 crediti formativi e per gli anni successivi almeno 25 crediti formativi. Per gli studenti con Isee inferiore ai 13mila euro che soddisfano solo i requisiti sui crediti formativi (ma sono fuori corso da più di un anno) è previsto invece un contributo di 200 euro



TASSE «CALMIERATE»

Per gli studenti con Isee da 13mila euro e fino a 30mila euro, in corso o fuori corso da non più di un anno e in regola con i requisiti sui crediti formativi previsti per la no tax area, il **contributo onnicomprensivo annuale** non può superare il 7% della quota di Isee eccedente i 13mila euro. Per gli studenti sempre con Isee inferiore ai 30mila euro che soddisfano il requisito sui crediti formativi ma sono fuori corso da più di un anno, il contributo onnicomprensivo annuale viene aumentato del 50%, con un valore minimo di 200 euro



SUPERBORSE

Introdotta l'assegnazione annuale con bando sulla base di requisiti di merito e di reddito di almeno **400 borse di studio** nazionali del valore di **15mila euro annui**, destinate a favorire l'iscrizione ai corsi delle università statali o degli Afam. Ammessi a partecipare al bando gli studenti iscritti all'ultimo anno della scuola secondaria di II grado in possesso di un Isee inferiore o uguale a 20mila euro, medie dei voti uguali o superiori a 8/10 e punteggi nelle prove Invalsi di italiano e matematica ricadenti nel primo quartile dei risultati della regione

ATENEI

Finanziati orientamento e tutoraggio degli studenti

Orientamento e tutor per gli studenti in difficoltà con gli esami fanno il loro ingresso ufficiale nel nostro sistema educativo, dopo il fai da te organizzato oggi dalle università. Il primo passo è contenuto nella manovra che stanziava **5 milioni a decorrere dal 2017** per le università e le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica che organizzano specifici corsi di orientamento pre-universitario o pre-

accademico destinati agli studenti, da svolgersi, in collaborazione con le scuole e «senza interferenze con l'attività scolastica ordinaria, durante gli ultimi due anni di corso della scuola secondaria di secondo grado o tra il conseguimento del diploma e l'immatricolazione».

L'obiettivo è quello di aiutare gli studenti delle scuole superiori che frequentano gli ultimi due anni a fare scelte consapevoli al momento dell'iscrizione ai corsi di laurea. Saranno gli atenei a organizzare corsi di orientamento pre-universitario in collaborazione con le scuole. L'altra novità di peso riguarda le lezioni di recupero e assistenza - da affidare anche agli studenti "senior" - per aiutare le matricole o gli iscritti dei primi anni a non mollare dopo le prime difficoltà con gli esami. Le attività di tutorato sono riservate a studenti iscritti al primo e secondo anno di un corso di laurea o di laurea

magistrale a ciclo unico che «abbiano riscontrato - è scritto nella manovra - ostacoli formativi iniziali, anche con collaborazioni a tempo parziale di studenti dei corsi di studio o degli anni superiori». Attualmente già alcuni atenei autonomamente con le loro risorse organizzano questo tipo di attività ricorrendo agli studenti senior secondo un orario che può variare in relazione al tipo di attività svolta ma che non può superare 200 ore per ciascun anno accademico con un corrispettivo, esente da imposte, entro il limite di 3.500 euro annui. Un rapporto che - va sottolineato - non configura in alcun modo un rapporto di lavoro subordinato e non dà luogo ad alcuna valutazione ai fini dei pubblici concorsi. «Si finanzia stabilmente, per la prima volta nel nostro Paese, l'attività di orientamento e di tutorato, perché ostacolo al conseguimento del titolo non è soltanto l'ambiente

economicamente svantaggiato, ma è anche il contesto culturale meno favorevole», avverte Manuela Ghizzoni (Pd) che ha voluto fortemente questa norma. E che sottolinea come gli studenti possono incontrare eventuali difficoltà nel loro percorso di studio «per debiti formativi o per studi pregressi alle spalle poco orientati alla formazione teorica». Per questi due nuovi compiti assegnati agli atenei, come detto, la legge di Bilancio prevede che il Fondo per il finanziamento ordinario delle università sia incrementato a decorrere dal 2017 di 5 milioni di euro. «Tale importo è ripartito annualmente tra le Università tenendo conto delle attività organizzate dalle stesse per attuare piani pluriennali di interventi integrati di orientamento pre-universitario, di sostegno didattico e di tutorato» oltre che valutando i «risultati raggiunti».

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Gianni
Trovati

Un incentivo a migliorare la qualità complessiva

Più che a distribuire medaglie ai migliori e cattiva fama ai peggiori, i numeri sui risultati dell'attività di ricerca svolta nei diversi atenei italiani servono a migliorare la qualità complessiva del sistema. Il tema può sembrare meno affascinante sul piano della comunicazione, che naturalmente si sbizzarrisce su classifiche e sorpassi, ma è più utile per la platea a cui

l'università si rivolge: gli studenti, prima di tutto, che hanno diritto a trovare anche lontano dai centri di eccellenza strutture in grado di offrire qualcosa di più di un semplice liceo in formato maxi (tali sono le università e i dipartimenti che di fatto dimenticano la ricerca); ma anche il Paese nel suo complesso, che ha bisogno di un'accademia più attiva per trovare l'innovazione indispensabile anche a uscire dalle secche di una ripresa che rimane stentata.

Da questo punto di vista i dati diffusi ieri dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario offrono qualche spunto incoraggiante. La prima «Vqr» presentata tre anni fa, esercizio ciclopico di valutazione dei «prodotti di ricerca» sfornati dalle università italiane, ha messo sotto esame i risultati realizzati dai professori italiani fra 2004 e 2010, e quindi ha fotografato l'esistente nell'epoca pre-

valutazione. Proprio con la legge Gelmini del 2010, seguita e rilanciata sotto questo aspetto dai governi successivi, la valutazione dei risultati ottenuti nella didattica e nella ricerca è entrata a pieno titolo nel mondo universitario, assumendo anche un peso crescente nella distribuzione dei fondi pubblici agli atenei statali. I nuovi numeri pubblicati ieri, che riguardano il 2011-2014, mostrano quindi le dinamiche realizzate nei primi anni del nuovo sistema: e in questa chiave un primo restringimento della forbice che separa la media degli atenei del Nord da quella che si incontra nel Mezzogiorno è senza dubbio un fatto positivo.

È solo un primo segnale, e come tale va considerato, perché le distanze medie restano enormi e fuori dall'ambito specifico della ricerca conoscono le loro manifestazioni peggiori, in un'alleanza perversa fra crisi

economica e buchi del diritto allo studio proprio nelle regioni più in difficoltà. In questo contesto i giovani meridionali finiscono per dividersi in due gruppi: chi ha una famiglia economicamente solida infittisce l'emigrazione accademica, e chi non ce l'ha si accontenta oppure rinuncia del tutto all'università.

La valutazione non può risolvere tutti i problemi, ma aiuta a creare una grammatica comune, una sorta di «livello essenziale delle prestazioni» che, come previsto nella sanità, traduca in pratica il diritto a studiare in strutture competitive. Il dibattito sui criteri della valutazione e sulle modalità con cui viene esercitata si deve continuare, per ottenere risultati sempre più solidi, trasparenti e tempestivi; ma la strada, in cui l'università ha qualcosa da insegnare anche agli altri settori della Pa, non può essere rimessa in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Luigi Terzi - Politecnico Milano

«La ricerca c'è, serve la visione sistemica»

Katy Mandurino

■ «Non sono poche le aziende, sia grandi che piccole, che già attuano Industria 4.0. Dalle nostre analisi si può dire che in Italia ci sono delle eccellenze rilevanti; imprese che hanno lavorato sulla revisione dei processi, sulla digitalizzazione, sulla automazione. Ma siamo di fronte ad uno scenario a due velocità: realtà che corrono come lepri, che però non sono la maggioranza, e realtà che non sanno di cosa stiamo parlando. Quello su cui bisogna ancora lavorare è una visione sistemica, il capire come la trasformazione digitale possa aiutare a cambiare il semplice prodotto in prodotto-servizio, in valore aggiunto». Il professor Luigi Terzi è uno dei tre direttori dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano. Punto di vista privilegiato, perché da

anni l'osservatorio monitora il mercato italiano dello smart manufacturing e lo "stato di avanzamento" delle imprese italiane.

Professore, come si arriva ad una visione sistemica?

Lavorando sull'aspetto culturale. In Industria 4.0 deve essere centrale non solo l'utilizzo della tecnologia, ma anche la cultura della "servitizzazione", come la manutenzione predittiva. Si tratta di avere nuovi approcci manageriali più operativi e diversi dal passato.

Ci spieghi meglio.

Oggi il cittadino può usufruire di servizi, come ad esempio Car to go o Enjoy, che richiedono per il loro uso solo il possesso di uno smartphone. Il concetto è lo stesso: bisogna adottare dei modelli di business che abbiano al centro un servizio al cliente, solo così si parte da un approccio veramente innovativo. Quel servizio deve

essere il più completo possibile, chiavi in mano, può essere monitorato da remoto, può costituire nuovi modelli di comportamento. Nell'ambito dell'arredo e del design, per citare altri esempi, la componente produttiva può essere completata con l'innovazione tec-

nologica e introdurre nuovi paradigmi; come è successo per l'azienda statunitense che ha prodotto un sistema di controllo a distanza del termostato di casa, attraverso il quale si può regolare il calore dall'esterno.

Che ruolo hanno le competenze in tutto questo?

Le cito solo un dato: secondo una delle nostre ricerche, il 38% dei direttori di produzione delle imprese italiane (oltre un terzo) dichiara di non conoscere i temi dello smart manufacturing. Non è la maggioranza, ma si tratta di una percentuale consistente

dove ci sono molti margini di miglioramento. Serve formazione, quindi, a livelli manageriali, per cambiare chi ha ruoli di responsabilità. E serve poi un'istruzione giovanile: penso al ruolo che può avere l'apprendistato, in Italia ancora non sfruttato.

Anche taluni imprenditori andrebbero educati.

Sì. Nonostante il tema dello smart manufacturing sia di grande attualità, anche grazie al piano del Governo Industria 4.0 e ai fondi che saranno messi a disposizione per ammortamenti e superammortamenti, circa dieci miliardi di euro, ho la sensazione che non tutti gli imprenditori siano attenti alle modificazioni repentine che circondano loro. Inoltre, hanno perso la verve nei confronti del cambiamento, mentre questi tempi ci insegnano che dobbiamo, tutti, non smettere di imparare a cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPETENZE DECISIVE
«Manager e dirigenti vanno formati alla cultura dell'innovazione»

LO SCENARIO
«C'è la sensazione che gli imprenditori abbiano perso la verve nei confronti del cambiamento»